

ATTI PARLAMENTARI

IX LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVII

n. 6

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

semestre 23 novembre 1985 - 22 maggio 1986

(articolo 11, 1° comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri

(CRAXI)

Presentata alla Presidenza l'8 agosto 1986

PAGINA BIANCA

Relazione sulla politica informativa e della sicurezza

(Articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

Semestre 23 novembre 1985 - 22 maggio 1986

Nel delineare una panoramica generale del periodo preso in esame, viene in rilievo il sensibile deterioramento della già tesa situazione nel bacino del Mediterraneo, malgrado i segnali, che pure erano emersi, di possibili aperture intese ad influire positivamente sulla situazione.

La perdurante minaccia del terrorismo internazionale.

Il pericolo del terrorismo internazionale e delle sue molteplici implicazioni, specie di origine mediorientale, che hanno costituito la causa principale di tale deterioramento, era stato avvertito da tempo. Ed invero, sin dal 1983, mentre si registrava l'attenuazione del terrorismo interno, l'attenzione era stata attirata da particolari situzioni e motivi di tensione esistenti in talune aree geografiche, che per possibili ripercussioni nel territorio italiano, avrebbero potuto costituire una minaccia per la nostra sicurezza interna, come alcune azioni terroristiche del passato inducevano ragionevolmente a temere.

L'andamento della situazione veniva perciò posto sotto attenta osservazione dei Servizi che, in collaborazione

tra di loro e con gli organismi di sicurezza degli altri Stati, sono stati impegnati a fondo tanto in una intensa attività di ricerca informativa che nella conseguente attività di valutazione ed analisi.

Gli elementi acquisiti, confermati da azioni terroristiche in vari Paesi europei, avevano consentito una più avvertita percezione del pericolo incombente sull'Europa occidentale ed in particolare sull'Italia, in considerazione della sua maggiore esposizione geografica e strategica nello scacchiere mediterraneo.

Nell'ultima relazione semestrale erano state esternate maggiori preoccupazioni che in passato, in rapporto alle crescenti e specifiche avvisaglie del pericolo, manifestatesi anche nel territorio nazionale, soprattutto a seguito del sequestro dell'"Achille Lauro" e dei sanguinosi attentati agli aeroporti di Fiumicino e di Vienna (*): fatti,

(*) Di questi ultimi episodi si è già riferito nella precedente relazione, anche se relativi al presente semestre.

Tra gli altri eventi terroristici verificatisi nel semestre si ricordano: il dirottamento di un aereo egiziano a Malta, conclusosi con la morte di 59 persone (23 novembre 1985); l'esplosione di un'autobomba davanti ad un emporio americano a Francoforte con fe

questi, che avevano indicato un salto di qualità nella sfida terroristica e portato a livelli mai raggiunti la tensione da tempo esistente nell'area mediterranea.

Tali timori sono stati confermati, ed addirittura sopravanzati da una realtà che ha messo in evidenza tutta la pericolosità e le potenzialità destabilizzanti del fenomeno, anche per le reazioni che le provocazioni terroristiche possono suscitare, come si è dovuto constatare con apprensione quando si è fatto ricorso a rappresaglie di tipo militare.

seguito nota

rimento di 35 persone, quasi tutte di nazionalità statunitense (25 novembre); la deflagrazione di un'auto esplosiva, ad Atene, al passaggio di un automezzo della polizia, che ha causato la morte di due agenti ed il ferimento di altri 13 (26 novembre); gli attentati all'interno di due grandi magazzini a Parigi (7 dicembre); gli attentati dinamitardi in Parigi, ai danni di alcuni obiettivi civili ed il rinvenimento di una bomba sotto la torre Eiffel (3, 4 e 5 febbraio 1986); l'attentato ai danni del treno Parigi-Lione (17 marzo); l'attentato a Berlino Ovest ai danni di un locale notturno frequentato da militari americani (5 aprile); l'attentato contro gli uffici dell'AIR FRANCE a Lisbona (10 aprile); il rinvenimento all'aeroporto di Londra di un ordigno esplosivo in una valigia di una cittadina irlandese in partenza su un volo "EL AL" (17 aprile); l'arresto ad Ankara di due libici trovati in possesso di esplosivo nei pressi di un club frequentato da militari statunitensi (18 aprile); l'omicidio a Lione di un cittadino inglese, riven-

(s e g u e)

Si è dovuto assistere, invero, ad un fatto nuovo, che ha disvelato ulteriori nefasti aspetti del terrorismo. Non solo è risultata accentuata la tendenza a colpire indiscriminatamente ed accresciuta la capacità di diffusione e contagio, ma ne è emersa anche l'attitudine a coinvolgere sempre più Paesi estranei agli interessi ed alle controversie che lo alimentano.

Il terrorismo internazionale è diventato, nel nostro tempo, in buona parte, una sorta di guerra surrogata, con l'aggravante della proditorietà e della crudeltà indiscriminata, cui viene fatto ricorso quale strumento di affermazione dei propri interessi.

seguito nota

dicato da un non meglio identificato gruppuscolo arabo; l'uccisione di un dirigente dell'ambasciata statunitense in Sudan (16 aprile); l'omicidio di alcuni cittadini inglesi e di uno statunitense a Beirut (17 aprile) e Gerusalemme (28 aprile).

Per quanto concerne l'Italia, si ricordano, oltre al sanguinoso attentato di Fiumicino, il ferimento di un cittadino arabo nella Capitale (16 febbraio), l'esplosione di un ordigno su un Boeing della "TWA" in volo da Roma ad Atene (2 aprile), alcuni attentati incendiari ai danni di autovetture di proprietà di militari statunitensi e britannici, nonché il rinvenimento, all'aeroporto di Linate, di un ordigno esplosivo.

Di ciò devono tener conto l'Europa e il mondo occidentale per una più globale e meno frammentaria valutazione del fenomeno, che non presenta sempre cause generatrici facilmente individuabili. I problemi etnici, politici, sociali, l'esistenza di gravi questioni territoriali insolute, come quella palestinese, costituiscono talvolta occasioni, più che cause, del terrorismo che, sotto tale aspetto, si presenta come opzione politica per creare condizioni permanenti di instabilità e di insicurezza in determinate aree.

A fronte di gravi e ripetuti fatti di terrorismo si sono verificati interventi militari veri e propri, a titolo di rappresaglia e dissuasione, contro Stati ritenuti sostenitori della pratica terroristica come arma di provocazione, ricatto e destabilizzazione.

Ma, d'altra parte, non può sottacersi, né è stato sottaciuto che, al di là del loro naturale effetto deterrente, le reazioni militari non risolvono il problema.

E non si fa riferimento unicamente alle prevedibili velleità di vendetta ed alla creazione di nuove motivazioni ed occasioni di terrorismo, che, traendo origine o strumento da situazioni fortemente ideologizzate, spinte tal-

volta sino al limite del fanatismo politico e religioso, sono in grado di determinare spirali sempre più incontrollabili di violenza; destano preoccupazione anche le conseguenti tensioni internazionali, senza considerare, poi, la possibilità di conflitti nel Mediterraneo, con serie ripercussioni su tutta l'area interessata. Ne resterebbero coinvolti, volenti o nolenti, tutti i Paesi particolarmente esposti, per ragioni di alleanze, di collocazione geografica, o, semplicemente, perchè ospitanti obiettivi sensibili; il nostro Paese, del resto, è stato fatto segno a reiterate, quanto gratuite, minacce di ritorsione libiche, unicamente in relazione al fatto della presenza di basi NATO nel proprio territorio e, per la prima volta dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale, ha dovuto subire uno scriteriato attacco militare, per fortuna senza conseguenze.

Un tale atteggiamento ispirato alla moderazione ed all'equilibrio, non costituisce certamente una remora - e lo si ribadisce con fermezza - a che l'Italia risponda con decisione e con ogni mezzo a disposizione ad azioni belliche portate contro il proprio territorio.

Non si deve, invero, perdere di vista il fatto che - quali che siano le reazioni e le possibili ulteriori conseguenze - l'origine prima di esse è il terrorismo, che, a questo punto, non sembra esagerato considerare come una delle più gravi minacce per l'umanità a causa della sua dimostrata capacità di innescare procedimenti perversi che influiscono negativamente sugli stessi equilibri mondiali, tanto che esso si è imposto quale argomento non secondario nel confronto Est-Ovest. E' questa una ragione ulteriore che induce a ritenere l'azione isolata di singoli Stati del tutto insufficiente a contrastare un fenomeno che, diffuso in forma epidemica, non conosce ormai frontiere e che, per le motivazioni più svariate che lo muovono, sembra, almeno in parte, sfuggito di mano agli stessi ispiratori originari.

Occorre prendere atto di questa realtà e della esigenza di perseguire con il massimo impegno la più ampia e convinta collaborazione internazionale per la ricerca e l'adozione di risposte comuni, sotto il profilo politico, economico e giuridico, da un lato a garanzia della sicurezza interna di ciascuno Stato e della comunità internazionale e, dall'altro, per contribuire ai processi negoziali di paci-

La collaborazione internazionale.

ficazione tendenti ad eliminare quelle gravi tensioni che in certe aree geografiche alimentano il fenomeno.

Sulla base di una lunga esperienza di lotta al terrorismo, già drammaticamente vissuta, il nostro Paese ha avvertito tempestivamente questa necessità e si è fatto convinto sostenitore dell'esigenza di porre in essere misure concertate che rendano il costo del terrorismo superiore ai vantaggi che intendono trarne coloro che se ne servono.

Si intravedono, ora, segni concreti di adesione alla tesi dell'azione comune di difesa anche da parte di Paesi dimostratisi, sul piano pratico, meno sensibili al problema. Molto verosimilmente, gli ultimi sviluppi della crisi del Mediterraneo hanno contribuito ad una presa di coscienza più consapevole di una realtà sempre più densa di minacce per la sicurezza. Ne fanno fede gli intensi rapporti tra i Paesi occidentali e lo spirito con cui è stato unanimemente affrontato il tema della comune lotta al terrorismo da parte dei sette Paesi maggiormente industrializzati nel recente vertice di Tokio.

Tale volontà di collaborazione a livello politico si è tradotta in iniziative concrete, come quelle in corso di attuazione tra l'Italia e gli Stati Uniti mediante l'appo-

sito Comitato bilaterale per la lotta al crimine organizzato, al traffico di droga e al terrorismo.

In tale contesto, un proficuo contributo può essere fornito da quei Paesi arabi che avversano sinceramente il terrorismo e dalla stessa Organizzazione per la Liberazione della Palestina, nelle sue componenti più moderate, con sapevoli che il terrorismo non favorisce, bensì allontana la soluzione del problema palestinese.

All'azione di collaborazione internazionale non dovrebbero rimanere estranei quei Paesi del blocco orientale, in primo luogo l'URSS, neanch'essa rimasta del tutto immune dagli effetti del terrorismo internazionale, che sembrano in grado di poter svolgere un ruolo rilevante per isolare il fenomeno, o, quanto meno, attenuarne la virulenza, qualora, al di là di posizioni e di impostazioni divergenti, riesca a prevalere il comune interesse generale nella lotta a questo pericolosissimo fattore di destabilizzazione internazionale.

Quanto alle prevedibili ripercussioni degli ultimi avvenimenti, non si può sottovalutare il rischio incombente di una recrudescenza di iniziative terroristiche in Europa ed in Italia ed un ampliamento strumentale degli obiettivi.

Gli sviluppi dell'attività terroristica internazionale.

Non mancano inquietanti segnali in tal senso.

Desta, poi, non poca preoccupazione la crescente possibilità che si instaurino collegamenti stabili tra gruppi terroristici mediorientali e gruppi europei.

Rapporti occasionali e frammentari sono, del resto, già emersi in passato, ma non mancano segni, anche al momento attuale, di tentativi di saldature logistiche ed operative tra organizzazioni arabo-palestinesi e movimenti terroristici europei: appare sintomatico un incontro avvenuto recentemente in un Paese europeo tra elementi appartenenti all'area della sinistra eversiva europea ed elementi mediorientali, in cui, tra l'altro, è stata esaminata la possibilità di attuare in Europa le metodologie di lotta armata già sperimentate in America latina e di concordare un'azione comune per vanificare la cooperazione internazionale tra i vari organi di polizia e di sicurezza.

Le ultime vicende legate al terrorismo internazionale vengono attentamente considerate anche per i riflessi che potrebbero avere nell'evoluzione del terrorismo di matrice interna. Priva al momento di significativi consensi, l'eversione interna potrebbe, infatti, approfittarne in via emulativa, mediante un'azione parallela o di appoggio, traendo in tal modo nuove motivazioni e tentando di inserirsi nel

gioco internazionale e di riguadagnare credibilità e prestigio.

Permangono, infine, in relazione alla detenzione nelle carceri nazionali di elementi mediorientali responsabili di fatti terroristici, rischi di ritorsioni e di ricatti contro interessi italiani anche allo scopo di condizionare l'iter dei relativi processi (*).

Per quanto attiene al terrorismo endogeno, gli eventi sanguinosi che hanno segnato il semestre - l'omicidio di Lando CONTI ed il ferimento di Antonio DA EMPOLI, entrambi nel febbraio - pur riproponendo drammaticamente le problematiche legate ai tentativi di ripresa dell'attività del "partito armato", rientrano, purtroppo, in pieno nel novero delle previsioni circa la possibilità di sporadiche azioni criminali contro singole persone, la cui prevenzione appare assai ardua, data la vasta e flessibile gamma dei potenziali obiettivi. Si tratta di episodi che sembrano costituire non i prodromi di una rinnovata offensiva, ma, più verosimilmente, i sussulti di un fenomeno che pervicacemen

La situazione interna: il terrorismo di sinistra.

(*) Rischi già tradottisi in realtà (v. attentato dinamitardo compiuto il 7 giugno contro l'autovettura dell'addetto militare italiano a Beirut).

te vuole essere tenuto in vita da parte di frange superstiti, prive, ormai, di alternative di sopravvivenza.

Le motivazioni ideologiche e politiche attraverso le quali i documenti di rivendicazione tentano di giustificare, esaltandoli, gli attentati del febbraio scorso, non fanno, in realtà, che porre nuovamente in luce il ciclico, ricorrente emergere di crisi, contrasti e disgregazioni che hanno da sempre, del resto, caratterizzato il "partito armato", anche negli anni in cui ben maggiore era la sua pericolosità. E non può non individuarsi in questo un endemico sintomo di debolezza.

La fazione che, nel corso del dibattito clandestino dell'84, si era riconosciuta nella c.d. "prima posizione", ha inteso riconfermare, attraverso l'omicidio Conti, la linea "tradizionale" di un'organizzazione fautrice della "guerra civile di lunga durata" impostata su azioni di tipo "militare" di contenuto simbolico condotte da nuclei rigidamente compartimentati, chiusi anche nei confronti degli ambienti del fiancheggiamento.

Il gruppo responsabile del ferimento Da Empoli - che si richiama alla "seconda posizione" nata dall'ultima spaccatura - sembrerebbe invece privilegiare una strategia finalizzata ad estendere consensi attorno ad un programma ri

voluzionario che vede l'"organizzazione" porsi quale vera e propria cinghia di trasmissione tra le masse proletarie ed il "partito armato". Tale visione strategica, che sembra riproporsi, nell'immediato, l'indebolimento delle Istituzioni attraverso iniziative di stampo "insurrezionale", intenderebbe a tal fine svilupparsi da un lato su un livello semiclandestino all'interno di quei settori ritenuti più sensibili alle suggestioni ribellistiche, e dall'altro su un livello esclusivamente clandestino, votato integralmente alla lotta armata.

L'importanza che la seconda formazione sembra annettere allo strumento propagandistico troverebbe conferma nella diffusione di una copiosa documentazione, intesa a rendere nota l'esistenza di una neonata formazione terroristica ed a divulgarne i programmi anche per estendere l'area del consenso.

Non può certo dirsi che lo scopo sia stato raggiunto: gli episodi, anche numerosi, di esaltazione del gesto criminoso e quelli di "solidarietà" con l'organizzazione, verificatisi a seguito dell'attentato di Roma, rinvengono una plausibile motivazione nella presumibile ondata emozionale suscitata, negli ambienti ancora sensibili alle suggestioni eversive, dalla morte di uno dei membri del "commando"

assalitore nel corso del conflitto a fuoco.

Tali fenomeni, perciò, più che rappresentare l'effetto di una preordinata campagna propagandistica, sembrano da ascrivere all'area del fiancheggiamento ed all'iniziativa di singoli elementi o di gruppuscoli privi di identità.

Ove si abbia riguardo, poi, ai tempi brevi intercorsi fra l'omicidio Conti e l'attentato contro Da Empoli, ed altresì a taluni aspetti che fanno supporre una scarsa preparazione di quest'ultima azione, potrebbe assumere credito l'ipotesi che essa altro non sia che un'affrettata risposta emulativa, per rimarcare una presenza nel panorama eversivo nel quadro della dialettica interna tra spezzoni terroristici.

La situazione, quale dunque si prospetta nell'attuale congiuntura alla luce di quegli eventi, appare caratterizzata dal ripetersi dell'incontro-scontro delle due "anime" esistenti all'interno del "partito armato" e che, al di là delle divergenze tattiche o ideologiche e delle posizioni sovente mutevoli, rinvia il suo elemento catalizzatore nei comuni propositi di sovversione violenta.

Certo, le scelte degli obiettivi rivestono aspetti di potenziale pericolosità, poichè esprimono la comune caratteristica della "trasversalità" finalizzata a rappresenta-

re pretese "risposte rivoluzionarie" alla linea della politica governativa, colpendo figure non necessariamente di primissimo piano e quindi scarsamente protette, ma ritenute di elevato significato simbolico. Ma non può negarsi, al tempo stesso, che tale progettualità costituisca il sintomo di una limitata capacità militare oltrechè organizzativa.

D'altro canto, i lunghi intervalli che hanno scandito cronologicamente, negli ultimi anni, il verificarsi degli attentati (*) potrebbero non rispondere ad un disegno organico preordinato, ma, più verosimilmente, dimostrare la ridotta consistenza delle residue organizzazioni armate, e forse anche l'esiguità numerica di coloro che, fra i superstiti del terrorismo, sono tuttora disposti ad uccidere a sangue freddo.

Ciò potrebbe essere, a ben guardare, un ulteriore sintomo del fatto che la "cultura della violenza" è ormai in netto regresso: lo ha testimoniato, in larga misura, il fenomeno del pentitismo; continua a testimoniare l'evoluzione progressiva di quello della dissociazione, della cui

La "cultura della violenza".

(*) Giugni, maggio '83; Hunt, febbraio '84; Tarantelli, marzo '85; Conti e Da Empoli, febbraio '86.

autenticità, in molti casi, non appare ormai lecito dubitare.

E' una cultura che tenta, nonostante tutto, di riproporre vecchi schemi e modelli desueti che, in presenza di una generale e ferma ripulsa, solo pochi sono ormai disposti a condividere.

In questo quadro si collocano, tuttavia, come alcuni segnali sembrano indicare, emergenti tentativi di riagggregazione e fermenti riorganizzativi da parte di sporadici nuclei; questi tentano di avvalersi del sostegno di elementi o di gruppi che gravitano nell'area del fiancheggiamento, nonché dell'esperienza di quei latitanti tuttora disponibili a fornire il proprio apporto di preparazione ideologica e di esperienza "militare"; né possono escludersi, in tale contesto, ambigue connessioni, sempre possibili, con elementi della criminalità comune.

Le aree geografiche che appaiono più interessate dal fenomeno sono quelle di Roma e di Firenze - anche per la possibile attività di latitanti pericolosi - di Napoli ed alcune zone dell'Italia settentrionale, in particolare del polo industriale milanese; non sono trascurabili, inoltre, taluni segnali individuati a Padova e Bologna.

L'attività di contrasto degli apparati di sicurezza si è sviluppata in direzione del fenomeno eversivo in ogni

sua manifestazione, senza trascurare gli ambienti del fiancheggiamento. L'apporto informativo del SISDE ha contribuito in maniera concreta ad operazioni come quelle che hanno condotto all'arresto di alcuni latitanti, di cui uno all'estero, colpito da ordine di cattura internazionale.

Gli altri episodi di matrice eversiva - tutti, per la verità, di scarso rilievo - verificatisi nel periodo (*), possono ritenersi non riconducibili direttamente all'attività di formazioni organizzate, ma piuttosto attribuibi-

(*) Sono da citare, al riguardo:

- l'attentato incendiario contro un cinema di Roma (22.12.1985);
- l'attentato incendiario ai danni della sezione provinciale della D.C. di Nuoro (13 marzo '86);
- l'esplosione di colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione di un dissociato, ex appartenente a Potere Operaio, testimone al processo "7 aprile" (Padova, 14 marzo '86);
- l'attentato incendiario contro l'ingresso di un teatro, a Roma (17 marzo '86);
- l'attentato incendiario contro le autovetture di due militari statunitensi effettivi presso la base USA di EDERLE (VI) (28 marzo 1986);
- 2 attentati incendiari ai danni degli stabili che ospitano la "Società Agenti Immobiliari" e l'"Associazione Italo-Britannica", a Bologna (2 e 16 aprile '86);
- l'attentato incendiario contro la sede di una concessionaria della Società americana "FORD" di Napoli (6 maggio 1986).

li - per le modalità di esecuzione e per il tenore e la "qualità" delle rivendicazioni - ai propositi emulativi di quei settori, ormai circoscritti, all'interno dei quali si nutrono tuttora simpatie per i programmi di eversione violenta e che, se opportunamente coinvolti, potrebbero costituire un vivaio di proselitismo e di reclutamento.

Permangono motivi di apprensione legati alla presenza di un numero tuttora consistente di latitanti; esiste anche il pericolo rappresentato dalla possibilità che elementi irriducibili, che usufruiscano della normativa sulla custodia cautelare, ne approfittino per allontanarsi dal loro domicilio, tornando alla clandestinità. I latitanti.

Tra gli scarcerati ve ne sono effettivamente alcuni che si sono dati alla latitanza: situazioni del genere, però, non possono che rientrare nel novero dei rischi calcolati di un provvedimento che ha inteso in realtà privilegiare principi di garanzia e di civiltà del diritto, anche allo scopo di recuperare alla società il maggior numero possibile di soggetti.

La gran parte dei latitanti continua tuttora a trovare rifugio all'estero. Tuttavia, neppure all'interno di quegli ambienti sono mancati segnali di ripensamento autocritico del proprio passato, che testimoniano l'esistenza di

posizioni differenziate verso le quali non manca la dovuta attenzione.

E' pur vero, però, che esistono ancora, e sono numerosi, quei terroristi latitanti che perseguono pervicacemente propositi di lotta armata, adoperandosi per ricreare retroterra ideologici e collegamenti favorevoli al rilancio di iniziative violente.

La facilità di movimento, unita alla possibilità di disporre di supporti logistici, la ricerca continua di proiezioni verso Paesi in grado di garantire condizioni ritenute più "protette", sono fattori che rendono particolarmente ardua l'attività di ricerca informativa, che pure è intensa, finalizzata alla localizzazione di quei soggetti.

La situazione relativa al circuito carcerario è apparsa caratterizzata da un'atmosfera di sostanziale tranquillità, tale da non suscitare motivi di immediato allarme.

Il settore carcerario.

Permane, tuttavia, l'attivismo di alcuni terroristi detenuti irriducibili. Numerose indicazioni documentali testimoniano come, al di là degli schieramenti e delle divergenze ideologiche, sussista il comune impegno di intensificare un'attività di propaganda, che, mentre si diffonde all'interno delle carceri per recuperare consensi, tenta di trovare eco presso interlocutori e referenti esterni allo scopo di suscitare nuove adesioni a programmi ormai vietati

e deliranti di lotta armata.

Le direttrici ideologico-programmatiche attraverso le quali costoro tentano di accreditare una concreta presenza rivoluzionaria rinvencono significative convergenze nei documenti diffusi dalle residue formazioni terroristiche; ciò soprattutto con riguardo al comune denominatore della adesione alla strategia antimperialista già cruentemente sostenuta dalle più agguerrite organizzazioni del terrorismo europeo.

Ne costituiscono ampia prova le argomentazioni contenute nella più recente pubblicistica del terrorismo che suonano come reiterati appelli rivolti ad ottenere non solo consenso, ma aiuto e sostegno dalle omologhe formazioni europee e da quelle mediorientali, nel tentativo di sottrarsi al progressivo isolamento. Ne sono prova ulteriore i due attentati di Firenze e di Roma che, nell'aberrante logica dei terroristi, vorrebbero significare il pieno allineamento ad un progetto di destabilizzazione dei Paesi occidentali che sembra coinvolgere tutte le organizzazioni eversive europee.

Sta di fatto che quelle ambizioni appaiono assolutamente sproporzionate ad una realtà che si dimostra ogni giorno più modesta; la stessa offensiva terroristica che fino al termine dello scorso anno aveva travagliato numerosi Paesi dell'Europa Occidentale, sembra progressivamente affievolirsi sia con riguardo al numero, che alla gravità degli attentati perpetrati dalle formazioni del c.d. euro-

terrorismo: ma non è detto che tale tendenza non possa essere smentita da eventuali nuovi episodi che, come per il terrorismo interno, nulla autorizza ad escludere (*). Esistono altri segni che inducono a ritenere possibili contatti - anche se prevalentemente a livello ideologico propagandistico - fra il terrorismo italiano e quello europeo. Ci si riferisce al rinvenimento in Francia, in un covo occupato da terroristi di altro Paese europeo, di documentazione di matrice brigatista, nonché di pubblicazioni circolanti negli ambienti dell'ultra sinistra italiana; ci si riferisce anche ai ricorrenti motivi di sintonia ideologica e programmatica con le tematiche brigatiste, riscontrati in pubblicazioni straniere di carattere eversivo.

Tali affinità ideologiche potrebbero tradursi, nel tempo, in saldature operative, avuto riguardo alla funzione che il progetto dell'euroterrorismo sembra tuttora rivestire negli ambienti dell'eversione quale momento di aggregazione e punto di riferimento di non sopite "revanches" rivoluzionarie.

(*) Infatti, in epoca successiva al periodo di riferimento della presente relazione si sono verificati, in data 9 luglio, a Monaco di Baviera ed a Parigi, due attentati dinamitardi che hanno provocato, nel primo caso, la morte del dirigente della Siemens Beckurts e del suo autista, nel secondo quella di un funzionario di polizia ed il ferimento di 22 persone. Essi sono stati rivendicati, rispettivamente, dalla RAF e da Action Directe. Tali episodi, benché gravi, ma pur sempre rientranti nel novero delle previsioni, non sembrano modificare le valutazioni, né alterare il quadro di situazione delineato.

Non v'è dubbio che, nella presente congiuntura, caratterizzata da fattori di pericolo circoscritti, ma pur sempre potenzialmente soggetta ai possibili, residui rigurgiti di un terrorismo tanto cruento quanto imprevedibile, l'attività di "intelligence" e di penetrazione informativa negli ambienti di interesse rivesta un ruolo preminente per la indispensabile opera di prevenzione.

Invero, la ricerca informativa intesa alla individuazione dei gruppi superstiti, dei militanti, delle "basi" e delle aree di sostegno, non ha ancora prodotto frutti pari alle attese degli stessi operatori del settore ed agli sforzi da essi profusi. Anche nel campo delle indagini giudiziarie, a quanto risulta, non sembra che finora si siano ottenuti risultati significativi.

Il Governo è impegnato da tempo a rimuovere limiti obiettivi e condizionamenti all'attività dei Servizi di sicurezza. Sono state già adottate alcune misure sul piano amministrativo; altre, sul piano legislativo, sulla base dei lavori di un'apposita commissione di studio costituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono in corso di approfondimento, anche con il contributo del Comitato Parlamentare per i Servizi. Tali iniziative, da un lato sono intese a rendere più penetrante l'azione di con-

trollo politico del Governo e dall'altro ad assicurare, nel pieno rispetto della legge, quelle "garanzie funzionali" che, come più volte riferito nelle precedenti relazioni al Parlamento, conferiscano all'azione dei Servizi un'incisività più adeguata ai loro compiti istituzionali per la tutela della sicurezza interna ed esterna dello Stato. La capacità operativa del settore ne risulterà largamente favorita.

La sinistra estremista ha proseguito nei consueti tentativi di mobilitazione e propaganda, tesi sia ad acquisire spazi e consensi all'interno di quei settori del mondo del lavoro e giovanile attraversati da motivi di insoddisfazione nei confronti delle istituzioni, sia a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi tradizionali del pacifismo e dell'antimilitarismo in funzione, specie dopo la crisi della Sirte, antioccidentale e filolibica.

L'area dell'estremismo di sinistra.

L'area continua a non tralasciare occasioni per perseguire i propri fini, dimostrando una particolare capacità di adattamento tattico dei programmi volti a cogliere ogni possibile aspetto della realtà politico-sociale del Paese che possa essere strumentalizzato. In tale quadro è stata intensificata l'attività di propaganda ispirata ad una concezione conflittuale dei rapporti politico-sociali e ad

una esasperazione degli stati di tensione avvertiti nel Paese, attraverso forme di pubblicistica che presentano talora, nel linguaggio e nelle elaborazioni teoriche, inquietanti affinità con quanto riportato in taluni recenti documenti del "partito armato".

Accanto a questa opera, sostanzialmente destabilizzante, pragmatica, sottile, attuata dalla maggior parte delle componenti dell'estremismo - che rifiutano oggi la cultura della violenza solo perchè la ritengono non praticabile - non può escludersi che si affianchi anche quella di talune fasce oltranziste - ristrette, ma accuratamente mimetizzate - di sostegno alle formazioni terroristiche, come sembrerebbe emergere da vicende giudiziarie in corso.

Pur dovendosi escludere ogni drammatizzazione, l'area nel suo complesso resta un possibile terreno di coltura per il terrorismo, per cui continua ad essere vigile l'attenzione verso il settore. E' da sottolineare, tuttavia, la confortante circostanza che le tesi eversive non riescono a riscuotere interesse apprezzabile nel mondo del lavoro e nelle aree giovanili, ove l'esperienza passata delle violenze politiche e poi terroristiche ha lasciato un segno profondo di rifiuto e l'influenza esercitata nei loro confronti dagli ideali di pace sembra aver fatto prevalere

positivi richiami ai valori e ai metodi della non violenza.

Il profilo dell'estrema destra eversiva continua a de
linearsi secondo caratteristiche già rilevate in passato,
semmai accentuate, tradendo sempre più la povertà delle mo
tivazioni, che serrano ormai quest'area intorno ad un uni
co imperativo categorico: "sopravvivere" per continuare ad
operare. Una ostinata determinazione che, pur di appagare
una propensione distruttiva, rinuncia a velleità di identi
ficazione ideologica e si fa mercenaria al servizio anche
di altri fronti della sovversione e della destabilizzazione.

Gli sviluppi
del terrori
simo di estre
ma destra.

L'onda del terrorismo cosiddetto spontaneo, che ha ope
rato negli ultimi anni sotto la generica sigla dei NAR, si
è infranta contro l'azione ferma e determinata degli appa
rati di sicurezza. La sua lunga sequela di crimini, costel
lata di omicidi di magistrati, di appartenenti alle forze
dell'ordine e di elementi militanti al suo stesso interno
in una logica di pura vendetta, sta trovando nei processi
sin qui condotti ampia luce. Si profilano, del pari, attra
verso gli sviluppi di alcune indagini giudiziarie su oscu
ri episodi criminosi del recente passato per i quali sembra
va esclusa la matrice terroristica, elementi che potrebbero
coinvolgere responsabilità del settore eversivo di destra.

Eppure, nonostante lo scompaginamento dell'area, non appare maturata una piena coscienza della sconfitta e una conseguente presa d'atto della impercorribilità di certe vie. Si avvertono ancora pulsioni vitali, tentativi di riaggregazione, ricerca di nuove forme evolutive e degenerazioni di vecchie espressioni.

E' mancato o, comunque, non è assurto a livello di fenomeno, come nell'opposto versante terroristico, né meraviglia in un ambito affatto portato alla dialettica, un ripensamento collettivo, tanto in termini di pentimento, quanto di dissociazione. Ciò non di meno si sono registrati singoli ravvedimenti, anche recenti, la cui portata, sia pure con il dovuto spirito critico, è da tenere in considerazione per le ulteriori opportunità di chiarimento di episodi del passato.

Resta una spinta ribellistica e antisistema che non demorde e si aggrappa ad ogni possibile appiglio, senza andare oltre, in molti casi, una pura espressione teppistica.

Diventa contorta in questo contesto anche l'attività di propaganda e ricerca di ambienti utili per il proselitismo.

Proliferano le parole d'ordine in volantini, manifesti e scritte murali che, lungi dall'indicare precise scel

te programmatiche, denunciano tutta la confusione e la contraddizione, quando non le molteplici anime dell'ambiente. Si passa con disinvoltura dalla esaltazione del mito e della tradizione alle tematiche dell'ecologia, del pacifismo, del nucleare e dell'apartheid, dalla proposta del fronte comune contro il sistema alle minacce nei confronti dell'opposto estremismo.

Non per questo si può dire che manchino del tutto più seri tentativi di introspezione ideologica che partono dall'analisi degli errori commessi e da una severa autocritica: essi costituiscono una eccezione, se non una innovazione, per la destra eversiva, che come tale potrebbe portare insito un maggiore tasso di pericolosità, connesso ad una più marcata capacità speculativa. Una pericolosità riscontrabile anche in certe professioni di politica estera, caratterizzate da ambigue scelte neutralistiche che potrebbero formare oggetto di strumentalizzazioni da parte di ambienti stranieri.

La ricerca di nuovi proseliti ha comportato la sperimentazione, accanto ai tradizionali ambienti, di altri territori sociali, quali quelli dei quartieri urbani e della periferia, della droga, nonché della emarginazione in generale.

Ancor più della carenza di neofiti, l'area in argomento sembra attualmente soffrire della mancanza di capi carismatici, capaci di costituire punti di riferimento e di aggregazione e di suscitare la necessaria spinta emotiva. I leaders collaudati sono quasi tutti in stato di detenzione e i pochi latitanti sono del pari costretti in ridotti margini di agibilità dalla pressante azione di controllo degli apparati di sicurezza. Non a caso i più forti segnali di irriducibilità appaiono provenire proprio dai detenuti, nei loro tentativi di evasione e nell'attenzione ad essi prestata dall'esterno. Una situazione, questa, non priva di rischi, in connessione anche con l'attuazione della legislazione sui termini di carcerazione cautelare.

In un contesto di lotta per la sopravvivenza è intuibile la priorità accordata alla necessità di reperire fondi, affrontata, ormai da tempo, dalla destra eversiva attraverso le remunerative vie delinquenziali della rapina e del traffico della droga. Un'attività strumentale che è spesso finita col divenire, se non l'unica, la principale manifestazione, in un progressivo snaturamento della matrice politica, sino a ridurre quest'ultima a pura facciata e giustificazione di comodo.

Dove, comunque, la destra eversiva manifesta in tutta

la sua evidenza l'incapacità di elaborazione distintiva e la consapevolezza di non costituire con i suoi soli mezzi una decisiva minaccia per lo Stato democratico è nella scelta delle alleanze e delle convergenze tattico-operative. In tale fase rivela, infatti, la sua completa disponibilità a ricoprire anche un ruolo puramente strumentale, di manovranza, a favore di più potenti centrali della sovversione.

Sono da leggere in questo senso il risveglio nei rapporti con analoghe formazioni europee ed il ribadito intento di evidenziare comuni interessi antisistema con le formazioni di opposto segno politico.

Ancor più sono da riportare in quest'ottica gli intrecci, che sembrano venire alla luce, con il mondo della delinquenza organizzata e con certi ambigui ambienti della disinformazione e della destabilizzazione.

Un capitolo cardine della destra eversiva, invero, è dato dai legami con la malavita, legami sorti, per certi versi, come naturale conseguenza dell'attività logistica connessa con la scelta clandestina, ma che col tempo si sono andati evolvendo in maniera estremamente complessa e pericolosa, come starebbero dimostrando le risultanze di indagini giudiziarie.

L'ombra minacciosa di una disponibilità all'azione mer

cenaria si allunga ancor più se proiettata sul piano internazionale, che vede taluni regimi dell'area mediorientale e nordafricana ad impronta fortemente radicale, impegnati in uno spregiudicato impiego dell'arma terroristica. Un contesto nel quale si ha motivo di ipotizzare che, nell'indiscriminata propensione a sostenere formazioni terroristiche di qualsiasi orientamento ideologico, un referente specifico possa essere costituito da quelle di estrema destra, cui, verosimilmente, viene riconosciuta una elevata carica di fanatismo e di violenza destabilizzante.

La criminalità organizzata, nelle sue molteplici articolazioni, conserva un elevato livello di pericolosità, anche per le connessioni con il fenomeno della diffusione della droga, la cui complessiva gravità suscita tuttora preoccupazioni.

La criminalità organizzata.

E tuttavia, l'azione di prevenzione e di repressione condotta in direzione di questo fenomeno non ha mancato di produrre successi incoraggianti: l'attività informativa del SISDE ha fornito un notevole contributo alle Forze di polizia, consentendo di stroncare traffici ed attività illecite, a individuare gli autori di gravissimi reati di mafia ed assicurare alla giustizia numerosi ricercati appartenenti ad organizzazioni criminali.

La situazione internazionale è stata caratterizzata dall'acuirsi di tensioni e problematiche, già a suo tempo evidenziate, che sono talvolta sfociate in aperte crisi con pesanti riflessi sulla sicurezza generale.

La sicurez
za esterna.

In tale contesto è stata intensificata l'azione informativa e di analisi in tutte le aree d'interesse nazionale e dell'Alleanza Atlantica, con particolare attenzione a quelle del bacino mediterraneo, del Medio Oriente e del Corno d'Africa. Non si sono trascurate altre aree, quale quella dei Paesi dell'America latina, ove permangono i motivi che avevano già attirato l'attenzione dei Servizi.

La crisi della Sirte, segnatamente, ha richiesto un impegno continuo e diversificato per seguirne gli sviluppi interni e i risvolti internazionali, sì da disporre di un quadro informativo completo ed aggiornato a costante disposizione del Governo. Dall'attività di valutazione degli eventi e di analisi del quadro generale di situazione, sono scaturiti esaurienti ed attendibili elementi che hanno costituito i presupposti di conseguenti decisioni politiche.

Nel vicino e medio oriente, fattori di instabilità endogeni ed esogeni e la crisi economica che travaglia i Paesi esportatori di petrolio, consolidano un panorama inquietante nel quale non è dato di intravedere, al momento, po-

sitivi sbocchi verso una generalizzata pacificazione. Il Libano continua ad essere tormentato dagli scontri, spesso sanguinosi, tra le varie fazioni che sembra abbiano ripreso tutta la loro virulenza a seguito del fallimento, da più parti evidenziato, dell'accordo tripartito patrocinato da Damasco, il cui impegno nell'area si fa sempre più gravoso anche per i problemi interni che travagliano quel Paese. Uno spiraglio verso auspicate soluzioni di pacificazione si era recentemente intravisto nell'opera dei capi delle varie confessioni religiose libanesi, alla quale non era stato estraneo un supporto esterno del massimo prestigio, ma, almeno per il momento, non sembra che le iniziative siano destinate a portar frutto.

Una ulteriore "impasse" è da registrare nel conflitto Iran-Iraq, caratterizzato in questi ultimi mesi da sanguinose offensive e controffensive che, se da un lato non hanno approdato a sostanziali sviluppi, dall'altro hanno logorato i contendenti e radicalizzato le posizioni di coloro che auspicano, come sole soluzioni praticabili, la disfatta militare o il totale mutamento del quadro politico del regime avversario.

Il problema palestinese, infine, rimane aperto ad un

ventaglio di sviluppi e registra, uno dopo l'altro, il fallimento di tentativi di mediazione anche per le lacerazioni interne che ne affliggono gli organismi rappresentativi ed il conseguente intensificarsi di forze centrifughe, spesso strumentalizzate.

L'attività posta in essere da strutture ed agenti stranieri, volta all'acquisizione di dati e notizie riguardanti settori sensibili per la sicurezza dello Stato, è stata, come sempre, consistente ed intensa.

Sicurezza militare e controspionaggio.

Gli obiettivi perseguiti hanno confermato la diversificazione dei fini: i Paesi dell'Est hanno rivolto la loro attenzione al settore aeronautico ed aerospaziale, nonché a quello attinente alla documentazione militare nazionale e NATO. Oggetto di interesse di ampia latitudine si sono rivelati altresì il mondo tecnologico ed industriale in genere, l'infiltrazione in strutture statali e il controllo della dissidenza e dell'emigrazione.

L'impegno di altri Paesi si è incentrato, del pari, su campi specifici tra cui, in particolare, quello militare, il settore tecnico-scientifico ed il controllo della dissidenza.

L'azione di contrasto sviluppata dal SISMI ha permesso di raccogliere concreti elementi che hanno consentito di catalogare i vari aspetti della minaccia e di proporre ed attuare, in taluni casi, provvedimenti repressivi. Questi hanno riguardato, in particolare, due funzionari dell'Est europeo invitati a lasciare l'Italia per comportamenti incompatibili con lo status rivestito. Nel medesimo contesto, con la collaborazione informativa del SISDE, sono stati acquisiti e forniti alla polizia giudiziaria elementi per l'arresto di due cittadini italiani, di cui uno appartenente alle Forze armate, trovati, tra l'altro, in possesso di materiale classificato riguardante taluni aspetti funzionali di una base militare di rilevante interesse. Inoltre sono stati allontanati alcuni agenti diplomatici e consolari di un Paese nord africano per attività non compatibili con il loro status.

Nel periodo in esame sono stati, altresì, identificati oltre 50 agenti stranieri operanti in Italia e all'estero. In particolare, l'azione sviluppata all'estero, incentrata sull'individuazione di agenti accertati o sospetti, ha permesso di cogliere aspetti su montanti minacce in direzione del nostro Paese e, comunque, di incrementare le evidenze di settore per futuri riscontri e valutazioni.

I Servizi di alcuni Paesi strategicamente contrapposti all'Italia continuano a rivolgere la propria attenzione anche alle nostre Rappresentanze diplomatiche. Ai fini di un efficace contrasto sono stati intensificati dal SISMI, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, i controlli preventivi in loco, sostanziatisi in suggerimenti appropriati e bonifiche tecniche, effettuate allo scopo di individuare eventuali mezzi di ascolto clandestini. Particolari raccomandazioni ed assistenza sono state date alle rappresentanze con sede in aree coinvolte dal terrorismo internazionale, segnatamente a quella di Beirut.

Per quanto attiene agli aspetti della sicurezza militare è stato tenuto presente, a livello informativo, l'interesse di ambienti eversivi di ogni segno nei confronti di installazioni militari e non è stato trascurato il fenomeno dell'antimilitarismo, manifestatosi con una propaganda diffusa ed insidiose forme di disinformazione e spesso con l'incitamento alla disobbedienza civile, con particolare riguardo alla materia fiscale.

Nel settore delle spinte separatiste è stata seguita in modo specifico la situazione dell'Alto Adige, che ha mostrato pericolosi risvegli, anche con episodi di violenza, da parte di frange oltranziste locali in collegamento con ambienti revanscisti d'oltre Brennero.

Situazione
altoatesina

Molta attenzione è stata dedicata anche agli aspetti di sicurezza connessi al notevole flusso di cittadini stranieri, in particolare quelli appartenenti ad "aree sensibili", che transitano o permangono nel nostro Paese. L'attività informativa dei Servizi ha consentito di individuare cittadini stranieri che, per motivi di sicurezza, sono stati segnalati agli organi competenti ai fini del loro allontanamento dal territorio nazionale.

Il problema degli stranieri.

Sono stati, inoltre, approfonditi alcuni profili specifici del problema, tra cui la necessità di revisione delle vigenti limitazioni al movimento degli stranieri sul territorio, in relazione ad individuate esigenze di sicurezza militare.

Per quanto attiene alle iniziative sul piano legislativo, il Governo ha presentato al Parlamento il disegno di legge recante "nuove norme sull'ingresso ed il soggiorno degli stranieri nel territorio dello Stato", cui si era fatto cenno nelle precedenti relazioni semestrali. Esso costituisce una disciplina organica della materia, che tiene adeguato conto degli aspetti che interessano la sicurezza dello Stato. La nuova normativa è in armonia con la più recente legislazione degli altri Stati europei e con i principi generali garantistici del nostro ordinamento. Il Go-

verno auspica una sua rapida approvazione.

I Servizi hanno prestato la loro collaborazione alle Rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, per la predisposizione di misure atte ad evitare contraffazioni dei titoli di viaggio e dei visti di ingresso in Italia.

Queste forme di controllo, lungi dal sottintendere propositi di chiusura generalizzati nei confronti degli stranieri, tutelano gli stessi interessi dei Paesi di provenienza, costituendo una remora a potenziali attività illecite sul loro territorio.

In tema di sicurezza generale, una intensa attività ha riguardato il settore delle esportazioni delle armi e dei materiali strategici, attraverso il controllo della corretta applicazione della normativa regolante la materia al fine di individuare eventuali illeciti e traffici illegali.

Una ulteriore attività ha riguardato, infine, il fenomeno della penetrazione economica straniera in Italia. Gli investimenti esteri sono in genere diretti alla creazione di società miste od a partecipazioni azionarie in imprese nazionali, favoriti da una legislazione estremamente liberale risalente agli anni cinquanta, che non appare più adeguata alle attuali esigenze sotto il profilo della sicurezza.

Il problema è oggetto di approfondimento nelle sedi competenti, ai fini dei necessari correttivi volti, ovviamente, non a porre remore ad investimenti produttivi nel quadro di una indispensabile collaborazione economica internazionale, ma a consentire forme di controllo in settori ed in attività di interesse per la sicurezza dello Stato.